

Il Mattino

- 1 | La proposta - [Isidea: «Intitoliamo Unisannio a Goffredo Epifanio, il giurista di Federico II»](#)
2 | La campagna - [Bellassai: «Fidatevi delle istituzioni e dite no alla violenza»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 3 | Benevento - [Record assenteismo in Campania](#)

Corriere della Sera

- 4 | Scenari – [Bamboccioni in ritirata](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 | Almaurea – [Giovani: Otto laureati su dieci lavorano nei servizi](#)
8 | Innovazione – [L'Italia per i big data investe oltre un milardo](#)
15 | PA – [Accesso agli atti sempre più diffuso](#)

Il Fatto Quotidiano

- 11 | Il caso - [La truffa del falso bio costa agli italiani 8 milioni di euro](#)

La Repubblica

- 13 | Il caso – [Calabria: Il concorso è truccato ma l'ateneo riammette il candidato che bara](#)

WEB MAGAZINE**IlVaglio**

- [A Unisannio il libro sul criminale Escobar](#)
[Unisannio: convegno sugli studi umanistici](#)

Ntr24

- [Valorizzazione epoca longobarda, presentati gli atti della prima edizione della Biennale](#)

Ottopagine

- ["Il diritto all'oblio", convegno con De Girolamo a Benevento. Al DEMM corso organizzato dall'Ordine dei Giornalisti della Campania](#)

IlQuaderno

- [Per un umanesimo condiviso. Lettere e Scienze per il futuro del nostro Paese: incontro all'Unisannio](#)

GazzettaBenevento

- [Mercoledì prossimo, 22 novembre presentazione del libro "Escobar - El Patron" all'Unisannio di via Calandra](#)

Repubblica

- [Cacciatore di centenari: "Chiedo il Dna ai supernonni per svelare il segreto della longevità"](#)

La Stampa

- [Una app per fare Citizen Science](#)

Corriere

- [Ema, per Milano è cruciale il primo turno. Ma Berlino soffia verso Est](#)

La proposta

Isidea: «Intitoliamo Unisannio a Goffredo Epifanio, il giurista di Federico II»

L'associazione Isidea chiede di intitolare l'Unisannio a Roffredo Epifanio. Nel 1224, il trentenne Federico II si fece promotore della fondazione in Napoli di uno Studium. «A suggerirme l'implanto - afferma il presidente Isidea Rito Martignetti - fu Roffredo Epifanio di Benevento, il più noto giurista della corte imperiale, mentre la sua realizzazione avvenne ad opera di Pier della Vigna. Di Roffredo Epifanio, mediatore nella contesa tra Imperatore e Santa sede, ci è persa traccia anche nella toponomastica della nostra città, che fino al 1943 gli intitolava una stradina, nell'attuale clero di piazza

Orsini, oggi occupata da un parcheggio». L'associazione rilancia, in questo momento in cui si riaccendono i fari sui Longobardi del Sud, grazie ad una nuova Biennale di studi, l'ipotesi di valorizzare la figura di Epifanio «in considerazione dell'amore più volte dichiarato verso la sua città da questo personaggio, della sua granitica statura morale e culturale, non sarebbe disdicevole intitolare a lui la nostra università, che pertanto si chiamerebbe:



Università degli Studi "Roffredo Epifanio". Ricordiamo che nel logo di UniSannio sono già accorpati una moneta d'oro della Zecca di Benevento, raffigurante Arechi II, ed un frammento di scrittura beneventana. «L'intitolazione a Roffredo Epifanio, l'Alter Papinianus di chiara origine longobarda, costituirebbe un terzo elemento storicamente coerente». A ricordo del fondatore «glidioe Roffredo» al civico 45 del Corso Garibaldi si

conserva un'epigrafe dell'agosto 1233, scolpita sull'architrave dell'ingresso secondario della Chiesa di S. Domenico, la quale, coincidenza significativa, confina con il Rettoretto dell'Unisannio, presso cui si svolgeranno i lavori della predetta biennale. Ai responsabili dell'eterno canna Isidea chiede di prendere in considerazione questa rilanciata proposta, onorando la memoria di un docente al suo tempi contesto a livello europeo e che Federico II considerava «uomo di grande scienza e provata fedeltà, che rivelò sempre nei confronti della nostra maestà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna A Teles Terme l'iniziativa «Questo non è amore» e l'«intervista» degli studenti al questore

Bellassai: «Fidatevi delle istituzioni e dite no alla violenza»

«È l'alleanza con il territorio, con le istituzioni, con i cittadini a far sì che fenomeni come quello della violenza contro le donne e più in generale ogni forma di illecito possano essere contrastati attraverso un nuovo approccio di sinergia e di mentalità». Ne è convinto il questore di Benevento, Giuseppe Bellassai, «intervistato» dagli studenti dell'istituto comprensivo e dell'istituto d'istruzione superiore «Telesi@» in occasione della tappa del campeggio antiviolenza a Teles Terme nell'ambito della campagna di sensibilizzazione «Questo non è amore».

Numerose le domande sugli strumenti normativi per combattere la violenza e la discriminazione di genere. Tante anche le curiosità sul funzionamento della Questura, sul percorso professionale dello stesso questore e sui valori e i principi che ispirano il suo ruolo di guida della Questura di Benevento, sulle attività svolte in delicatissimi settori dell'ordine e della sicurezza pubblica, della



prevenzione, dell'immigrazione. Bellassai ha invitato gli studenti a recuperare un rapporto di fiducia con le istituzioni, sottolineando che «il vero presidio dilegabilità è l'impegno personale in ambito familiare, nei luoghi di lavoro, a scuola, nella propria comunità». Per arginare la deriva della violenza «fondamentale - ha detto - è il cambiamento culturale soprattutto tra le giovani generazioni spesso vittime inconsapevoli di fenomeni di violenza che trovano il loro naturale habitat all'interno delle mura domestiche». Più in generale «è fondamentale avviare una nuova stagione di confronto, di dialogo, di interfaccia con le giovani generazioni verso le quali abbiamo la responsabilità di incidere nel dire che è necessario ma anche possibile rompere il muro del silenzio, che la Polizia di Stato c'è anche attraverso le nuove forme di comunicazione che permettono un contatto immediato tra i cittadini e le forze dell'ordine». Dal questore Bellassai, quindi, un grazie «a

tutti gli uomini della Polizia di Stato di Benevento perché non è facile riuscire a veicolare messaggi così importanti. Sono tematiche di cui si parla con grande difficoltà ed è umano l'atteggiamento di chi abbia resistenza nel parlare di determinate vicende della propria vita privata che sono così drammatiche. Credo bisogna guardare a questa giornata e all'impegno che come Polizia di

attraverso iniziative importanti come questa, vuole fare propria questa indicazione confermando con tutte le comunità quell'alleanza positiva nel segno della legalità e della sicurezza».

Preziosa per Bellassai è la creazione del rapporto di fiducia tra cittadini e mondo delle istituzioni. «Non si possono creare condizioni diffuse di sicurezza - ha risposto a una studentessa - se non c'è una conoscenza diretta del territorio. Se restassi chiuso nel mio ufficio non riuscirei ad avere un rapporto che mi consenta di sperare che un giorno, nel momento in cui avrete un qualsiasi tipo di problema, possiate venire da me a raccontarlo». Incalzato sulla conoscenza del Sannio e sui legami con la Sicilia, Bellassai ha raccontato di essere rimasto «meravigliato dalla bellezza di un territorio che è tutto sommato sano, che sto scoprendo giorno per giorno, incontrando amministratori, giovani, cittadini, imprenditori, artigiani. Ho colto tanta passione, tanto radicamento e soprattutto tanta speranza nel sì che ci siano sempre maggiori opportunità e condizioni per continuare a vivere in questo territorio. Quella tenacia che ho trovato in tanti sguardi, su tanti volti, in variegate e toccanti parole mi hanno profondamente segnato e hanno rafforzato il mio impegno di Questore in questa provincia».

Sorride, non senza imbarazzo, quando alla domanda sul cursus honorum di Cicerone, da questore a senatore, una studentessa gli chiede se stia pensando a un futuro da politico. Lapidaria la risposta: «Io in politica? Non è mia intenzione. A ciascuno il suo. Continuerò a svolgere il mio ruolo di questore di questa provincia con passione, impegno e serietà in adesione a quei principi e a quei valori che sono stati la stella polare della mia carriera nella Polizia di Stato». Superata la prova dell'affaccia a faccia con gli studenti Bellassai si è subito rimesso all'opera per la realizzazione, il 13 e 14 dicembre prossimi, di una due giorni sull'antiviolenza e sulle pari opportunità in collaborazione con la Regione Campania - Assessore alle Pari Opportunità e l'università degli Studi del Sannio a conclusione di questo itinerario della prevenzione che la Questura di Benevento, in queste settimane, ha percorso nel Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero medio di assenze dal lavoro per i dipendenti di Palazzo Mosti è di 52,7 giorni l'anno

Benevento: record assenteismo in Campania

Avellino risulta il centro più virtuoso con 23 giorni. La città sannita a metà classifica in ambito nazionale

Né tra i primi della classe, né tra gli ultimi ma nella fascia media della classifica in negativo relativa al numero di giorni di assenza dal lavoro dei dipendenti tra congedi, permessi e ferie, il Comune di Benevento.

I dipendenti di palazzo Mosti hanno maturato in media secondo Il Sole 24 Ore 52,7 giorni di assenza. Il capoluogo è il 49esimo ente capoluogo in Italia con il numero di giorni di assenza dal lavoro in Italia più alto. L'ente - a metà classifica in ambito nazionale - si è palesato così come il meno virtuoso in Campania. Ha visto infatti dati più negativi rispetto a quelli relativi agli altri quattro capoluoghi di provincia.

Fa meglio di Benevento il Comune di Salerno con 47,7 giorni di assenza come dato medio per i suoi dipendenti. Si piazza così al 78esimo posto nella classifica in negativo degli enti assenteisti. Alza un po' l'asticella rispetto la città costiera il Comune di Napoli con 45,5 giorni di assenza in media per i suoi dipendenti (si piazza così 88esimo in Italia, un dato positivo in una classifica in negativo).



Dati ancora migliori a Caserta dove il tasso medio di assenza si palesa a 44,7 giorni, per la 94esima posizione nazionale. Benissimo il Comune di Avellino tra i capoluoghi primi della classe in questa particolare classifica con 24,3 giorni.

Il tal modo ribaltando la classifica da rile-

vazione in negativo all'opposto a rilevazione in positivo, palazzo di Città è il terzo ente italiano più virtuoso, sopravanzato soltanto da Vibo Valentia e Barletta con 23 giorni alla posizione 101, che dunque vale a pari merito quella di ente capoluogo di provincia maggiormente virtuoso.

Il calo dei giovani che restano a casa

di **Leonard Berberi**

Sono ancora tanti i 18-34enni italiani che restano in casa con i genitori dopo la fine degli studi. Ma per la prima volta in otto anni, dal 2009, diminuiscono e passano dal 67,3% del 2015 al 66% del 2016.

a pagina 27

I bamboccioni in ritirata

La notizia, buona, è che non aumentano. Anzi: calano. Anche se di poco. E dopo anni di incrementi, con una progressione senza sosta dal 2009 in avanti. Quella, negativa, è che il confronto con i grandi Stati europei resta scoraggiante. Bisogna «ringraziare» Croazia, Slovacchia e Malta se non siamo i primi nella poco invidiabile classifica dei ragazzi che restano a vivere sotto lo stesso tetto di mamma e papà pure dopo la fine degli studi. Con la Scandinavia che continua a dare l'esempio.

Sono ancora tanti i 18-34enni italiani che stentano a lasciare la casa in cui sono cre-

L'ente

● Eurostat è il nome dell'ufficio statistico della Comunità europea che raccoglie ed elabora i dati dei Paesi comunitari a fini statistici. È stato creato, nella sua prima forma, nel 1953

sciuti: 66 su cento, calcola Eurostat, l'istituto europeo di statistica, nel suo ultimo aggiornamento.

Dati che per l'Italia sono considerati ancora provvisori. Ma sono anche numeri che, per la prima volta da un po' di tempo (dallo scoppio della crisi economica globale), mostrano come la quota di «mammoni» abbia imboccato un percorso più positivo: nel 2015, per esempio, era il 67,3%. La media Ue (a 28 Paesi) si attesta al 48,1%.

Nel confronto diretto, la Grecia fa «meglio» con il 65,9%, la Spagna si ferma poco sotto il 59%, la Germania non tocca il 42%, la Francia regis- tra

il 37,4%. Pochi i ragazzi danesi che non si muovono di casa (il 19,7%).

Spulciando i dati più nel dettaglio emerge, per quanto ci riguarda, una leggera differenza di genere: resta a casa, sempre nella fascia 18-34 anni, il 59,6% delle femmine contro il 72,1% dei maschi.

Se ci si concentra sui 25-34enni — quelli che in teoria dovrebbero aver finito gli studi — viene fuori che quasi la metà dichiara di vivere ancora con i genitori (media Ue: 28,6%, Danimarca: 3,8%). Tra questi poco meno di quattro su dieci ha uno stipendio grazie al contratto a tempo pieno. Una cifra elevata sì, ma che ri-

sulta in realtà doppiamente positiva. Da un lato più bassa della media Ue (a 28 Stati) che per il 2016 è stimata al 55,3% sulla stessa categoria sociale. Dall'altro perché in calo sensibile rispetto agli anni precedenti: nel 2005, per esempio, il 55,6% dei giovani italiani impiegati stava ancora con i genitori.

Si riduce anche la quota dei «mammoni» con contratto part-time (da 9 a 8,7%), anche se si è ancora lontani dal 5,1% del 2010 e al di sopra della media Ue (8,2%). Numero, quest'ultimo, che è in aumento.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calano i ragazzi italiani che scelgono di restare a casa con i genitori
È la prima volta in 8 anni: passano dal 67,3% al 66%

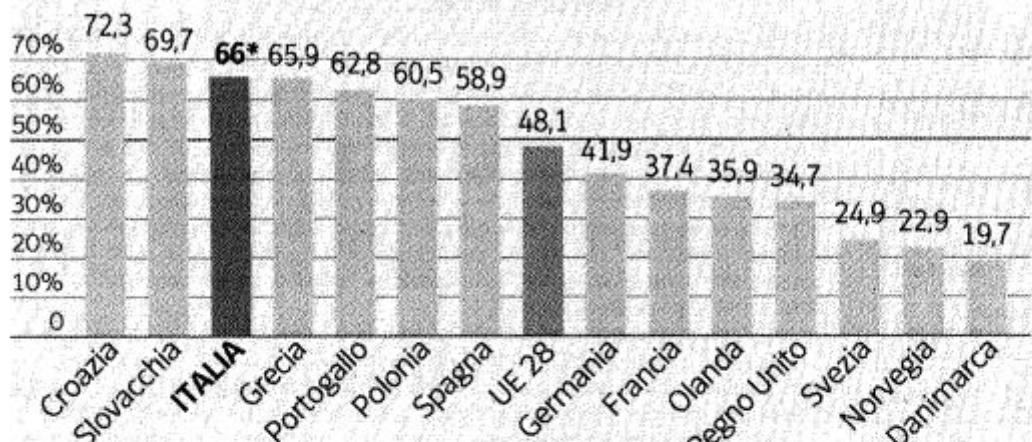
+6,2

Per cento

Di quanto sono aumentati in Italia — dal 2009 al 2015 — i 18-34enni che vivevano con i genitori, passando dal 61,1% al 67,3%. Nel 2016 il primo calo

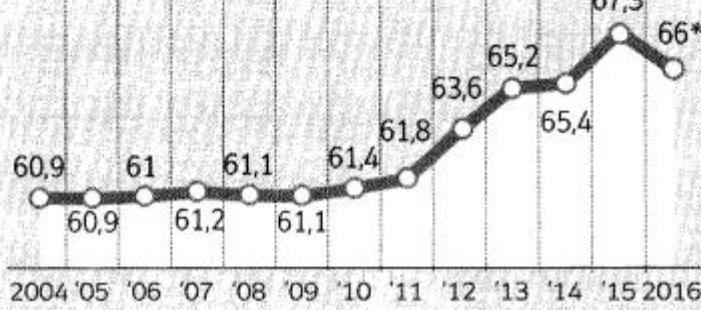
Il confronto

QUANTI RESTANO A CASA CON I GENITORI
nel 2016 tra i 18-34enni, in percentuale sul totale

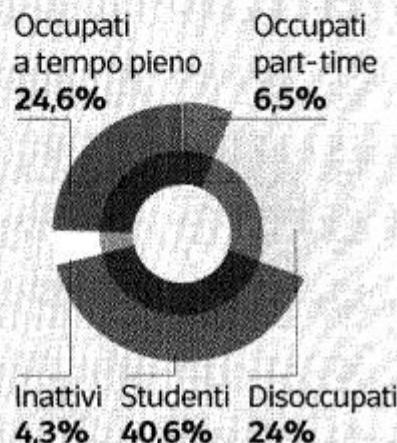


Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati Eurostat *per l'Italia i dati del 2016 sono provvisori

NEGLI ANNI IN ITALIA dati in percentuale



PER STATUS



Corriere della Sera



ALMALAUREA

Otto laureati su dieci lavorano nei servizi

Francesca Barbieri ▶ pagina 19

GIOVANI

Otto laureati su 10 nei servizi

Sbocchi dalla consulenza alle assicurazioni, dalla sanità alla ricerca

Francesca Barbieri

Il 78% dei laureati, a cinque anni dal titolo, lavora nel variegato mondo dei servizi. Secondo il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea il settore del terziario racchiude un ampio ventaglio di rami che, a loro volta, calamitano profili con caratteristiche e performance formative e occupazionali molto diverse tra di loro.

Si va dall'istruzione e ricerca alla consulenza legale, amministrativa e contabile. Dalla sanità al credito e assicurazioni. Da servizi sociali e personali alla Pubblica amministrazione, passando per l'informatica.

Molti i titoli di studio richiesti a seconda del settore: scienze della formazione primaria, filologia moderna, psicologia, giurisprudenza, scienze economico-aziendali, medicina, scienze infermieristiche, biologia, scienze pedagogiche, scienze politi-

che, informatica, ingegneria gestionale.

L'identikit

Il settore è caratterizzato nel complesso da una maggior prevalenza di laureate: le donne rappresentano il 62% degli oltre 40 mila occupati nei servizi (dei 103 mila graduati di secondo livello del 2011 coinvolti nell'indagine AlmaLaurea a cinque anni dal conseguimento del titolo). Si tratta poi di giovani inseriti in ambito privato (68%), che hanno iniziato a lavorare solo dopo l'uscita dal mondo accademico (65% del totale).

La laurea è richiesta per legge nel 46% dei casi, anche se il titolo è considerato "efficace o molto efficace" per lavorare da 64 occupati su cento, con il 53% che dichiara di utilizzare in modo elevato le competenze acquisite durante gli studi universitari.

Il 49% degli occupati nei ser-

vizi può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 26% lavora come autonomo; la restante parte, invece, ha un contratto non standard, prevalentemente a tempo determinato.

Piuttosto diffuso l'orario di lavoro part-time, che riguarda quasi un laureato su cinque (18 per cento).

I dati medi nascondono però molte sfaccettature. Le quote rosa sono più alte nei servizi sociali e personali (81%), nell'area "istruzione e ricerca" (78%) e in quella sanitaria (65%), mentre sono in minoranza nella Pubblica amministrazione (43%), e nel settore informatico (30 per cento).

Contratti e retribuzioni

Spostando invece il focus sulle retribuzioni, rispetto a una media di 1.340 euro mensili netti, la forchetta oscilla da un minimo di 1.038 euro dei laurea-

ti occupati nei servizi sociali e personali (a causa dell'elevata presenza di dipendenti a tempo parziale, pari al 47%) al massimo di chi è impiegato nella Pa (1.646 euro mensili netti e una quota di full-time al 93 per cento).

Se consideriamo la "stabilità" del posto di lavoro, il contratto a tempo indeterminato è prevalente nel credito e assicurazioni (73%), nella Pubblica amministrazione (81%) e nel campo dell'informatica (81%). All'opposto troviamo, invece, consulenza legale, amministrativa e contabile (16%) e sanità (42 per cento di posti fissi).

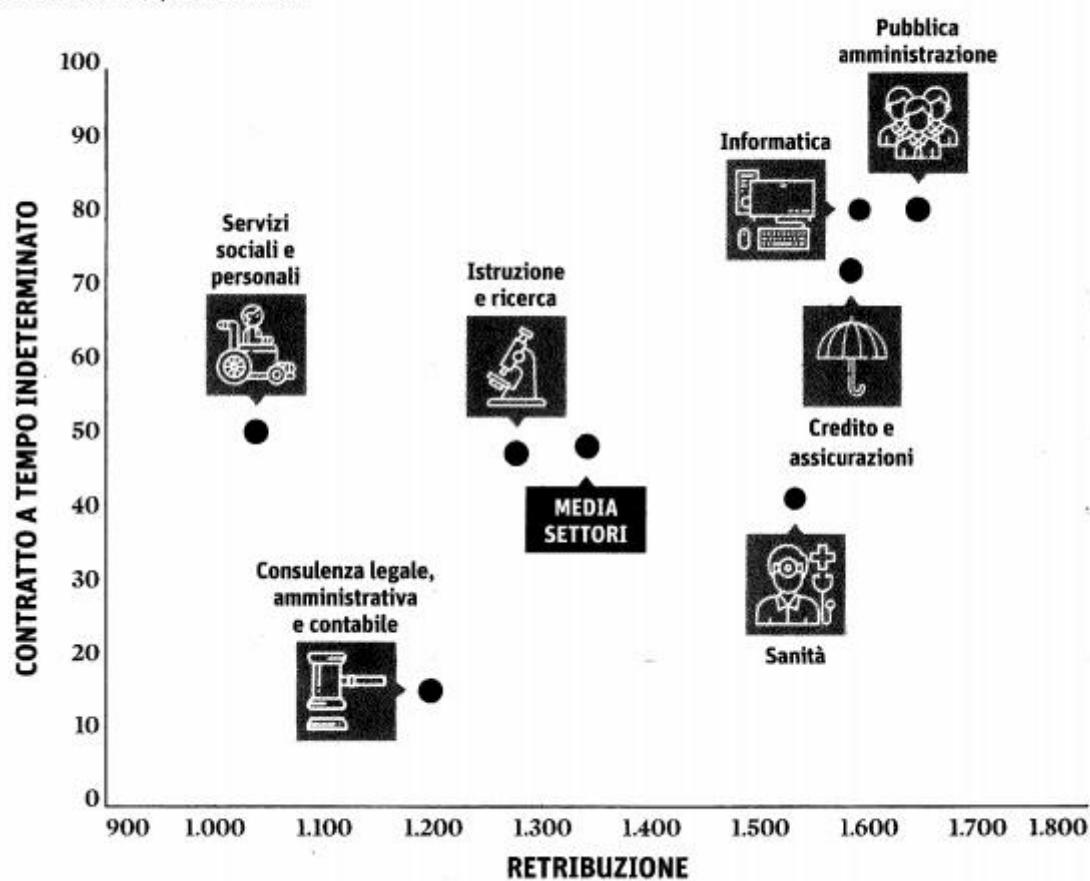
La laurea, infine, viene considerata "efficace o molto efficace" in quasi tutti gli ambiti: le percentuali più elevate rispetto alla media del 64% si registrano per i laureati all'opera negli ambiti della consulenza, istruzione e ricerca (tutti oltre l'80 per cento).

 @EffeBarbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi al top per informatica e Pa

La percentuale di contratti a tempo indeterminato e la retribuzione mensile netta (in euro) dei laureati occupati nei servizi

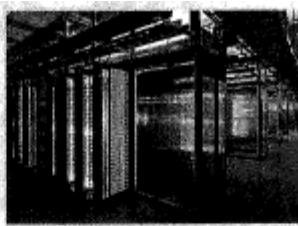


Fonte: AlmaLaurea

L'Italia dei big data vale 1,1 miliardi

Quest'anno la spesa delle aziende in big data analytics, uno dei pilastri dell'industria 4.0, supererà i 1,1 miliardi con un più 20% sul 2016. In prima fila banche e i big della manifattura.

Enrico Netti ▶ pagina 13



Innovazione. In prima linea le grandi imprese che puntano su data science e analytics

L'Italia per i big data investe oltre un miliardo

I comparti più attivi sono banche e manifatturiero

Enrico Netti

Big data, analytics, business intelligence e data science diventano sempre più strategici per le grandi aziende italiane. Quest'anno gli investimenti dovrebbero superare gli 1,1 miliardi, con un aumento di oltre un quinto sul 2016, e l'87% della spesa fa capo alle grandi imprese che stanno accelerando nella corsa verso gli algoritmi. Complessivamente il settore con la maggiore quota di

LA SECONDA ONDATA

Tra gli obiettivi la creazione di nuovi algoritmi che consentiranno di automatizzare la produzione e i servizi

mercato è quello delle banche (28%) seguito da industria (24%), tlc e media (14%). In alcuni comparti come manifatturiero, assicurazioni e servizi il trend di crescita è superiore al 25% annuo, seguono banche e Gdo. Tlc e media segnano un incremento tra il 15 e il 25%. Per utilities, Pa e sanità invece lo sviluppo è più modesto.

È quanto rivelal' Osservatorio Big data analytics & business intelligence realizzato dal Politecnico di Milano che sarà presentato mercoledì. «Il mercato è mosso dalle grandi imprese che conoscono le opportunità offer-

te dall'analisi descrittiva delle informazioni, studiano nuove progettualità e si orientano verso gli aspetti predittivi e di ingegnerizzazione degli algoritmi tesi ad automatizzare processi e servizi, perseguitando quella che potremmo chiamare la "seconda ondata" di una strategia guidata dalle informazioni» spiega Alessandro Piva, responsabile della ricerca dell'Osservatorio. Per quanto riguarda le Pmi, anche afronte dei forti investimenti necessari, guardano con interesse all'analisi e all'uso di strumenti di analytics di base e di data visualization oltre a servizi di supporto al marketing. Per tutte le imprese un importante aiuto arriva dal piano Industria 4.0 e dagli incentivi come l'ipere e il super ammortamento, che agevolano gli investimenti in innovazione e digitalizzazione come, per esempio, l'addititive manufacturing, il cloud, la cybersecurity e i big data.

Le grandi imprese stanno accentuando l'impegno per estrarre valore e conoscenza dalla mole didattiche nell'arco degli ultimi lustri hanno raccolto con strumenti, sensori o registrando il comportamento dei clienti e dei consumatori. «La realtà italiana rispecchia i trend che osserviamo nei principali competitor europei e spesso gioca un ruolo innovativo - aggiunge Marco Vercocchi, Head of applied intelli-

gence in Europa di Accenture-. Il settore manifatturiero, per esempio, sfrutta i dati raccolti dai sensori e l'Internet delle cose, mentre il retail per il marketing, le telco, le utilities, le banche e le assicurazioni grazie ai big data analytics possono differenziare l'esperienza e l'offerta commerciale dei clienti».

L'Osservatorio evidenzia gli

obiettivi dei progetti di analytics varati e i risultati ottenuti. Si è puntato a migliorare il rapporto con il cliente (70%), aumentare le vendite (68%), tagliare il time to market (66%), ampliare l'offerta di nuovi prodotti e servizi e ottimizzare quella attuale per aumentare i margini (entrambi al 64%), ridurre i costi (57%) e cercare nuovi mercati (41%). Per quanto riguarda quello che le imprese hanno poi ottenuto spicca nella totalità dei casi l'engagement con il cliente. Seguono l'aumento delle vendite (91% dei casi), il calo del time to market (78%), la creazione di nuovi prodotti e servizi (67%), l'aumento dei margini raggiunto con l'ottimizzazione dell'offerta (73%) e il taglio dei costi (56%). Un quadro che i ricercatori del Politecnico considerano nel complesso positivo. «Le società si devono dotare di nuovi modelli organizzativi in grado di gestire queste opportunità di innovazione - avverte Carlo Vercocchi, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Rispetto al passato sono stati fatti importanti progressi nel reclutamento dei data scientist, figure specializzate presenti in quasi la metà delle grandi aziende. Di queste più del 30% ha definito formalmente il ruolo e la collocazione organizzativa di questi professionisti».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Descriptive analytics

• All'interno dei progetti di Big Data implementati dalle grandi aziende un peso crescente è conquistato dalle Descriptive analytics, quell'insieme di strumenti orientati a descrivere la situazione attuale e passata dei processi aziendali e/o aree funzionali. Tali strumenti permettono di accedere ai dati secondo viste logiche flessibili e di visualizzare in modo sintetico e grafico i principali indicatori di prestazione. Questa, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, è la modalità adottata dalla totalità delle grandi organizzazioni che utilizza questa tipologia di analytics

Così si ripensano i processi industriali

«L'obiettivo prioritario era di fornire ai decisori, specialisti e manager, i migliori strumenti a supporto delle decisioni», racconta Vincenzo Manzoni, responsabile del Dipartimento di data science dell'area di ricerca e sviluppo dei processi industriali di Tenaris. «Ora hanno a disposizione delle piattaforme interattive che li aiutano a capire i processi industriali e dove e come è necessario intervenire». Il produttore

10 anni

Di informazioni

Da oltre un decennio si raccolgono i dati dei processi industriali

leader di tubi in acciaio per l'oil & gas dall'inizio del 2016 si è dotato di una struttura interna di data science che oggi conta su tre esperti di big data, e presto diventeranno quattro.

Tenaris raccoglie dati dai propri processi industriali da più di dieci anni. Dati su cui il team di Manzoni lavora per dare visibilità anche con analisi predittive. «Modelliamo parte dei processi industriali attraverso sistemi di apprendimento automatico (machine learning *n.d.r.*), che poi usiamo per fare previsioni o per simulare il loro comportamento. Un esempio è il modello dei

consumi elettrici del sito di Dalmatia - aggiunge Andrea Rota, data engineer di Tenaris - in questo modo si può pianificare in anticipo, in modo oggettivo e ripetibile l'acquisto di energia». Un'altra applicazione riguarda la simulazione della qualità dell'acciaio a partire dal mix di rottami ferrosi utilizzati per ottimizzare il costo e la qualità del processo. «E i risparmi fino ad oggi ottenuti hanno già ripagato gli investimenti in data science» rimarca Manzoni.

Una scelta strategica della società è stata di avvicinare il più possibile il team di data science agli esperti dei processi. Per questo il primo è stato collocato all'interno dell'area della direzione di Ricerca e sviluppo dedicata ai processi industriali. «Dal punto di vista delle tecnologie - commenta Rota - il gruppo ha costruito la propria infrastruttura tecnologica integrando diverse componenti, anziché scegliere una singola soluzione commerciale. Questo ci lascia la libertà di sostituire in futuro singoli componenti, adattandosi in modo agile ai cambiamenti tecnologici e di architettura». «Crediamo che siano le competenze dei professionisti a fare la differenza - conclude Manzoni - Per questo, insieme al nostro dipartimento di formazione, abbiamo strutturato dei percorsi formativi basati sui corsi online delle più accreditate università internazionali».

E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo pneumatico ora diventa smart

Smart manufacturing e industria 4.0, catena del valore "end-to-end", sviluppo di algoritmi e di piattaforme digitali attorno allo pneumatico sensorizzato. Sono queste le tre aree in cui si concentra l'attività di Carlo Torniai, Global director of digital product development e responsabile di Data science e analytics in Pirelli.

È stato lui a creare, con l'ingresso nel giugno 2015 nella

inseriremo altri dodici esperti».

Con lo scorrere dei mesi l'area di competenza si è allargata e dallo smart manufacturing: all'inizio si lavorò alle descriptive analytics ora si procede «nella direzione delle predictive e prescriptive analytics».

Grazie a questi strumenti evoluti sarà possibile proporre ai vertici aziendali le soluzioni operative e strategiche elaborate in funzione delle analisi svolte. «Copriamo l'intera area di sviluppo di data products anche con app per smartphone legate al mondo digital - rimarca il top manager - Quasi tutte le nostre soluzioni sono sviluppate internamente. In qualche caso ricorriamo a professionisti esterni che lavorano integrati con il team interno e spesso sono collocati nella nostra sede». Una strategia che punta a creare una "cultura" del dato che aiuti a tutti i livelli dell'azienda a interagire con l'informazione nel modo più veloce e adeguato. «È un pilastro fondamentale della digital transformation che deve portare a un cambio di mentalità più che all'utilizzo di strumenti».

Torniai, parlando delle ricadute all'interno del Gruppo Pirelli, segnala l'aumento di efficienza e qualità nella produzione, insieme alla diffusione di strumenti e di approcci decisionali guidati dai dati.

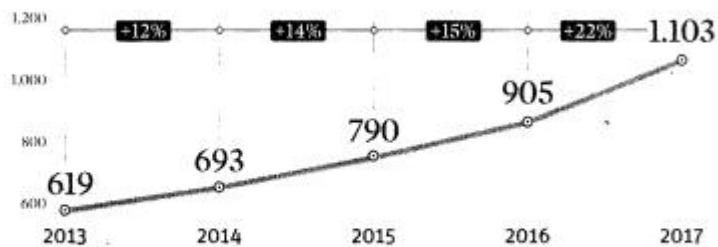
E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro avanza a grandi passi

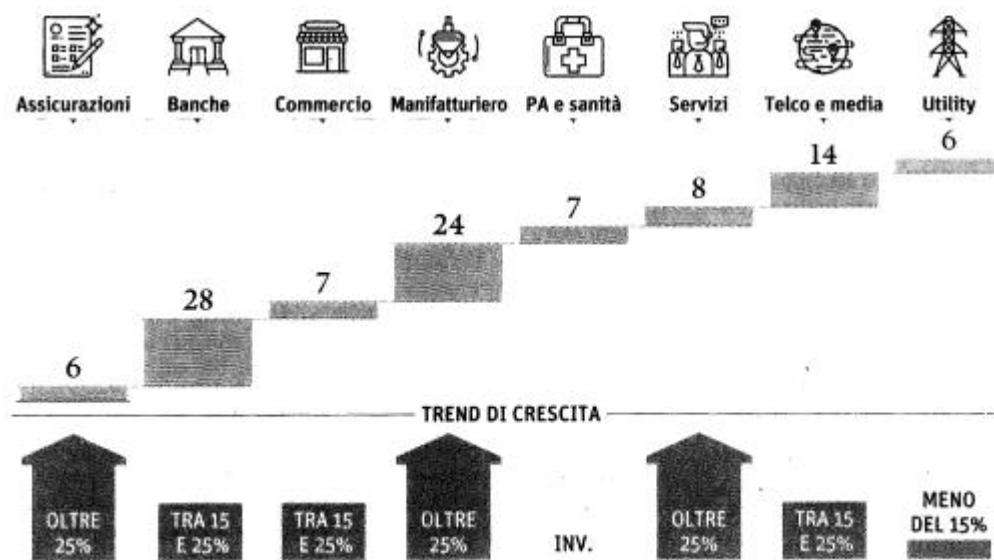
IL TREND

Valore dei big analytics
in milioni di euro e var. %
sull'anno precedente



I SETTORI

Diffusione nelle grandi imprese in %



Fonte: Politecnico di Milano

ZUCCHINE D'ORO

La moda del momento

La bio-truffa
da otto milioni
di euro (nostri)

20%

© CATALDI A PAG. 18

L'aumento degli operatori del settore (72mila) che nel 2016 hanno coltivato prodotti organici
Il mercato nostrano vale quasi 5 miliardi di euro all'anno tra import ed export. E per il 2017 le previsioni stimano un'ulteriore crescita del 12%

La truffa del falso bio costa agli italiani 8 milioni di euro

Scoperta maxi frode: 9 aziende certificate utilizzavano pesticidi ma vendevano a peso d'oro

» BARBARA CATALDI

Quintali di zucchine, carote e patate finte bio per anni sono finite sugli scaffali dei supermercati di tutta Italia e di mezza Europa, vendute come biologiche e biodinamiche al doppio e anche al triplo del loro effettivo valore. La maxi frode, scoperta poche settimane fa dalla Guardia di Finanza, dal 2015 a oggi è costata ai consumatori italiani, e non solo, la bellezza di 8 milioni di euro. Le 9 aziende coinvolte, oltre a spacciare per bio normalissimi prodotti ortofrutticoli convenzionali, hanno incassato illecitamente un milione di euro di finanziamenti della Politica agricola comune europea (Pac): contributi pubblici per le aree disagiate dediti all'agricoltura biologica.

MA DI BIOLOGICO in quelle aziende non c'era niente, tanto che i militari guidati dalla procura di Ragusa, in un blitz a sorpresa, hanno scoperto 10 tonnellate di pesticidi, che evidentemente né gli enti certificatori che avrebbero dovuto controllare né le analisi di laboratorio eseguite a campione sui prodotti, hanno mai rintracciato. Fino a quando qualcosa è andato storto. Le aziende coinvolte sono dislocate nelle province di Ragusa e Siracusa tra Modica. Scicli.

Pozzallo e Vittoria, nel cuore della Sicilia agricola ma con un piedino in Emilia Romagna, più precisamente a Bologna. Il loro sistema era semplice. Coltivavano solo frutta e verdura non bio, nonostante fossero registrate negli elenchi del ministero delle Politiche agricole come imprese dediti alla produzione mista, cioè convenzionale e biologica. Ed effettivamente la coltivazione mista, permessa dalla normativa italiana, consente a chi froda di giustificare la presenza di pesticidi chimici in caso di verifiche a sorpresa. Vista la grande richiesta anche dall'estero, però, gli spacciatori di falso bio si sono allargati acquistando prodotti convenzionali da agricoltori della zona, ignari del sistema, per rivenderli come se fossero stati coltivati nei propri campi biologici e biodinamici, centuplicando sulla carta la propria capacità produttiva. I falsi bio, poi, sono stati venduti come materia prima certificata all'industria di trasformazione e imbottigliamento locale, e come prodotti certificati e confezionati alle più importanti catene della grande distribuzione in Italia, in Francia, in Germania e in Gran Bretagna. Come hanno verificato le Fiamme gialle, la frode si completava con l'alterazione dei risultati delle analisi chimiche eseguite sui campioni. Infatti, interrompendo per tempo la somministrazione

dei prodotti chimici nei campi e conservando gli alimenti raccolti in celle frigorifere, a determinate temperature, si possono ingannare gli strumenti che misurano la presenza di sostanze chimiche nei campioni. Basta sapere in anticipo quando avverranno i controlli.

QUI DA NOI nessuno si è mai accorto di nulla. La segnalazione che in un lottodizucchine biologiche c'erano troppi pesticidi, invece, è arrivata dall'Inghilterra. Il sistema ha cominciato a scricchiolare: le autorità inglesi hanno avvisato il ministero guidato da Martina e il suo ispettorato centrale tutela qualità e repressione frodi (Icqrf) è intervenuto, ma non ha trovato traccia di pesticidi nei falsi bio. A questo punto sono entrati in gioco i finanziari che, con appostamenti, pedinamenti, lo studio di centinaia di documenti e l'analisi di movimentazioni bancarie di enormi quantità di denaro, hanno permesso di portare alla luce la maxi frode. Ancora più grave se consideriamo che il settore da anni cresce a due cifre e anche per il 2017 le previsioni stimano un +12%.

Il bio in Italia vale quasi 5 miliardi di euro all'anno: nel 2016 ne ha fatturati 3 grazie al mercato interno e 1,9 con le esportazioni. Siamo i primi in Europa e i secondi al mondo, dopo gli Usa. Le aziende agricole che pro-

ducono bio sono 72 mila e il loro numero nell'ultimo anno è cresciuto del 20%. Unas 4 non produce in via esclusiva bio e in alcune Regioni in pochi mesi sono quasi raddoppiate, come certifica lo stesso ministero delle Politiche agricole: +95% in Molise, +83% in Campania, +83% in Basilicata.

Quanto sono drogati dalle frodi questi numeri? Il dubbio è lecito visto che il nostro sistema di controlli e certificazioni fa acqua da tutte le parti. Sulla correttezza dei 14 enti certificatori nazionali del bio dovrebbe vigilare Accredia, l'ente unico di accreditamento, che sotto la supervisione del ministero dello Sviluppo economico garantisce l'indipendenza degli organismi di certificazione e dei laboratori. Peccato che gli enti di certificazione siano spesso di proprietà di cooperative di produttori,

tanto che vengono rappresentati dalla stessa associazione: la Fedebio. Controllati e controllori insomma si confondono. Per salvare il buon nome di tante

aziende bio oneste, però, Fe-

derbio ha annunciato che si presenterà come parte civile nell'eventuale processo sul

falso bio a Ragusa. Imputati e parte lesa saranno rappresentati dallo stesso avvocato?



14

Gli enti certificatori nazionali del bio su cui dovrebbe vigilare Accredia, l'ente unico di accreditamento sotto la supervisione del Mise

1 mln€

L'ammontare di contributi non dovuti, finanziamenti e agevolazioni incassati indebitamente dalle aziende certificate bio

10

Le tonnellate tra prodotti chimici, fertilizzanti e pesticidi vietati in agricoltura biologica sequestrati nelle aziende

Sistema di controllo

Gli enti di certificazione e le società sono rappresentati dalla stessa associazione



Calabria. Lo strano caso del bando di Storia della filosofia annullato dal Tar e riproposto senza variazioni un anno dopo

Il concorso è truccato ma l'ateneo riammette il candidato che bara

CORRADO ZUNINO

ROMA. L'ultimo concorso su misura, «un bando di alta sartoria» lo definiscono in dipartimento, è stato allestito all'Università della Calabria. La specificità di questa prova per titoli che offre un posto da ricercatore in Storia della Filosofia antica e la possibilità di diventare professore associato dopo tre anni, è quella di essere stata cucita su misura due volte di seguito, a un anno di distanza.

Il primo concorso, tenuto il 22 novembre 2016 — cinque candidati, solo tre quelli che poi si presentarono — è stato annullato lo scorso 20 giugno dal Tribunale amministrativo di Catanzaro per «dichiarazioni mendaci» dell'aspirante più giovane, Christian Vassallo, 41 anni, il vincitore. Il secondo concorso — nonostante le indicazioni perentorie del Tar — è stato riassestito identico. Sarà presente — martedì prossimo, a partire dalle ore undici, nella sede di Arcavacata di Rende — anche il candidato mendace, che per legge avrebbe dovuto essere accantonato dopo aver presentato un curriculum gonfiato.

Il Tar della Calabria, con una sentenza netta nelle sue defini-

zioni, aveva sancito: la Commissione universitaria ha valutato erroneamente «la mera qualifica di cultore della materia» dichiarata dal candidato Vassallo. Il cultore della materia è un assistente d'esame del docente in cattedra. Per il Tribunale amministrativo, ancora, la commissione «non ha in alcun modo motivato le ragioni per cui alla significativa esperienza didattica dichiarata dalla ricorrente» — Silvia Fazzo, la candidata più adulta e titolata — «veniva attribuito unicamente un solo punto in più rispetto al punteggio, comunque illegittimo, attribuito a Vassallo». Oltre all'attività di cultore della materia all'Università Federico II di Napoli, con una «dichiarazione mendace» sul numero di anni effettivamente trascorsi in quel ruolo, il Tar ha contestato i 4-5 punti attribuiti al candidato salernitano per le esperienze realizzate nelle università di Lipsia e Treviri, «trattandosi in tutti i casi elencati di attività di studio o ricerca e non di didattica». Nel suo giudizio assoluto e comparato il Tribunale ha definito la commissione concorsuale «illigica, contraddittoria ed erronea» e comunque in grado di manifestare «un eccesso di pote-

re per ingiustizia manifesta, trasviamento dei presupposti di fatto e di diritto, difetto di istruttoria, carenza di motivazione». La sentenza, alla fine, ha detto: «C'è stata violazione della *par condicio* dei candidati e del principio del giusto procedimento». Ecco, attività da studente spacciate per ruoli da docente. Anni di didattica non esistenti autocertificati sul curriculum. Il Tar ha chiesto l'annullamento del bando e l'allestimento di una nuova commissione per un concorso bis.

L'Università della Calabria ha accolto. Ma subito ha derubricato l'inesattezza delle stagioni da cultore a «un'imprecisione», non ha sospeso Vassallo (che potrà ripresentarsi con la stessa documentazione) e ha chiamato all'organizzazione della nuova commissione un membro della precedente. È il professor Marcello Zanatta, titolare di Filosofia antica che può vantare, come racconta il libro «Processo all'università», un'accusa di plagio sul «De Stoico-rum repugnantiis» di Plutarco.

Non è facile formare la nuova giuria d'esame, diversi professori ordinari si sfilano. Alcuni confidano ai candidati i loro dubbi. Tanto che il professor Zanatta

deve ricorrere a un associato (non ordinario, come da prassi) di Udine, Salvatore Lavecchia, per trovare il terzo membro.

Il concorso due viene chiamato per il 25 settembre scorso, giorno in cui esce la notizia dell'inchiesta della Procura di Firenze sulla corruzione dei docenti tributaristi. Il presidente della nuova commissione di Cosenza, Aldo Brancacci, docente a Roma Tor Vergata, accusa un malore. La prova viene spostata al 14 novembre e, ancora, al 21 novembre. Domani. La presidente della Società italiana di studiosi di Filosofia antica, Silvia Gastaldi, in una circolare rivolta agli ordinari del settore sottolinea l'esigenza di applicare «il massimo rigore nelle procedure concorsuali».

Gino Mirocle Crisci, geologo, dal 2013 rettore dell'Università della Calabria, sul doppio concorso contestato risponde a «Repubblica» per iscritto (a due domande su quattro). Scrive: «Il Tar non ha annullato il concorso, ma solo i verbali e l'approvazione degli atti. Abbiamo demandato a una nuova commissione la valutazione dei candidati affinché il giudizio possa svolgersi lontano da ogni condizionamento della pregressa vicenda».

CRIMPRODUZIONE RISERVATA

BARI

"Pilotavano concorsi universitari". Trentotto docenti d'ateneo nell'ottobre 2013 sono indagati dalla Procura di Bari per le prove di Diritto

FIRENZE

Lo scorso 25 settembre vengono arrestati sette docenti universitari di Diritto tributario, 59 gli indagati. L'inchiesta parte da Firenze. Tra le ipotesi di reato, corruzione

CATANIA

Lo scorso 24 ottobre Giambattista Scirè ha scritto alla ministra Fedeli. Tre sentenze non sono bastate per avere un posto da ricercatore all'Università di Catania

Il vincitore aveva presentato titoli inesistenti. Ma non è stato escluso dalla nuova gara

Domani la nuova valutazione. Il rettore si difende: nessuna irregolarità nella prova

INCHIESTA. I PRIMI DATI

Accesso agli atti sempre più diffuso

Antonello Cherchi ▶ pagina 10

PROVE DI TRASPARENZA. IL MONITORAGGIO DELLA RIFORMA E LA NOVITÀ DEL WHISTLEBLOWING

Se la burocrazia apre le porte

Crescono richieste di accesso da parte dei cittadini e risposte degli uffici

di Antonello Cherchi

La pubblica amministrazione dà segni di non vivere più con fastidio la richiesta dei cittadini di voler essere informati sul funzionamento della macchina burocratica. L'ultimo monitoraggio sull'applicazione del Foia, l'accesso allargato ai documenti pubblici previsto dalla riforma Madia della Pa, segnala la crescita sia delle domande di visione degli atti amministrativi sia le istanze trattate dagli uffici interessati.

La Pa sembra, dunque, iniziare a mettersi al passo con le esigenze di trasparenza pretese dal legislatore, prima con la legge 190/2012, poi con il decreto 33/2013 e da ultimo con il decreto 97 dell'anno scorso. Quest'ultimo ha dato attuazione alla riforma Madia nella parte in cui, introducendo la versione italiana del «Freedom of information act» (Foia), ha allargato il perimetro degli atti pubblici accessibili ai cittadini. Maggiore trasparenza significa anche minori spazi per i fenomeni di corruzione. Fronte su cui è intervenuta nei giorni scorsi la novità della legge sul whistleblowing.

Il monitoraggio del Foia

Nei nove mesi di operatività del Foia, che di fatto ha debuttato a inizio anno, i ministeri hanno ricevuto 792 istanze di accesso agli atti e hanno risposto a 666. Di queste, la maggior parte (511) sono state accolte, di cui 449 totalmente e 62 parzialmente. Il monitoraggio, effettuato dal ministero della Pubblica amministrazione per capire come viene tradotta in pratica la riforma della Pa, evidenzia la crescita sia delle richieste di accesso, che a fine settembre erano au-

mentate del 65,4% rispetto ai primi tre mesi dell'anno, sia delle istanze trattate, lievitate del 94,7% rispetto al primo trimestre.

Numeri più consistenti sul versante delle amministrazioni locali. In questo caso l'indagine è stata condotta su un campione di 132 enti, tra regioni, città metropolitane e comuni capoluogo. A fine settembre le richieste di accesso erano 2.068 e quelle definite 1.971, con una crescita rispetto a fine maggio - data dell'ultima rilevazione sulle realtà periferiche - rispettivamente del 18 e 21 per cento.

«Per anni abbiamo discusso - commenta la ministra della Pubblica amministrazione, Marianna Madia - dell'esigenza di una Pa trasparente, del diritto dei cittadini di avere informazioni importanti, di sapere come vengono spese le risorse pubbliche. Con le azioni intraprese in questi anni e in particolare con l'introduzione del Foia ci siamo avviati sulla strada giusta e i numeri lo dimostrano».

Quale informazioni i cittadini chiedono attraverso il Foia? Le più varie. Per esempio: alla Marina militare è stato chiesto di conoscere il numero delle navi impegnate nel Mediterraneo; a diverse caserme circondariali le condizioni igienico-sanitarie delle strutture; alla Polizia l'addestramento e gli equipaggiamenti utilizzati nel corso delle manifestazioni di protesta; a varie regioni la mappa dei siti contaminati; al ministero dell'Istruzione i verbali degli incontri sulla riforma della scuola.

Va ricordato che la richiesta non deve essere motivata - non si deve, cioè, possedere un interesse particolare riguardo ai documenti che si chiede di acquisire, come invece è per la legge 241 del 1990 sul diritto

di accesso -, che la procedura è gratuita e senza spese è pure la messa a disposizione o l'invio via mail degli atti da parte dell'ufficio chiamato in causa, che deve rispondere entro 30 giorni. Tempi che, secondo il monitoraggio, sono stati finora rispettati dall'89% dei ministeri e dall'84% delle amministrazioni locali.

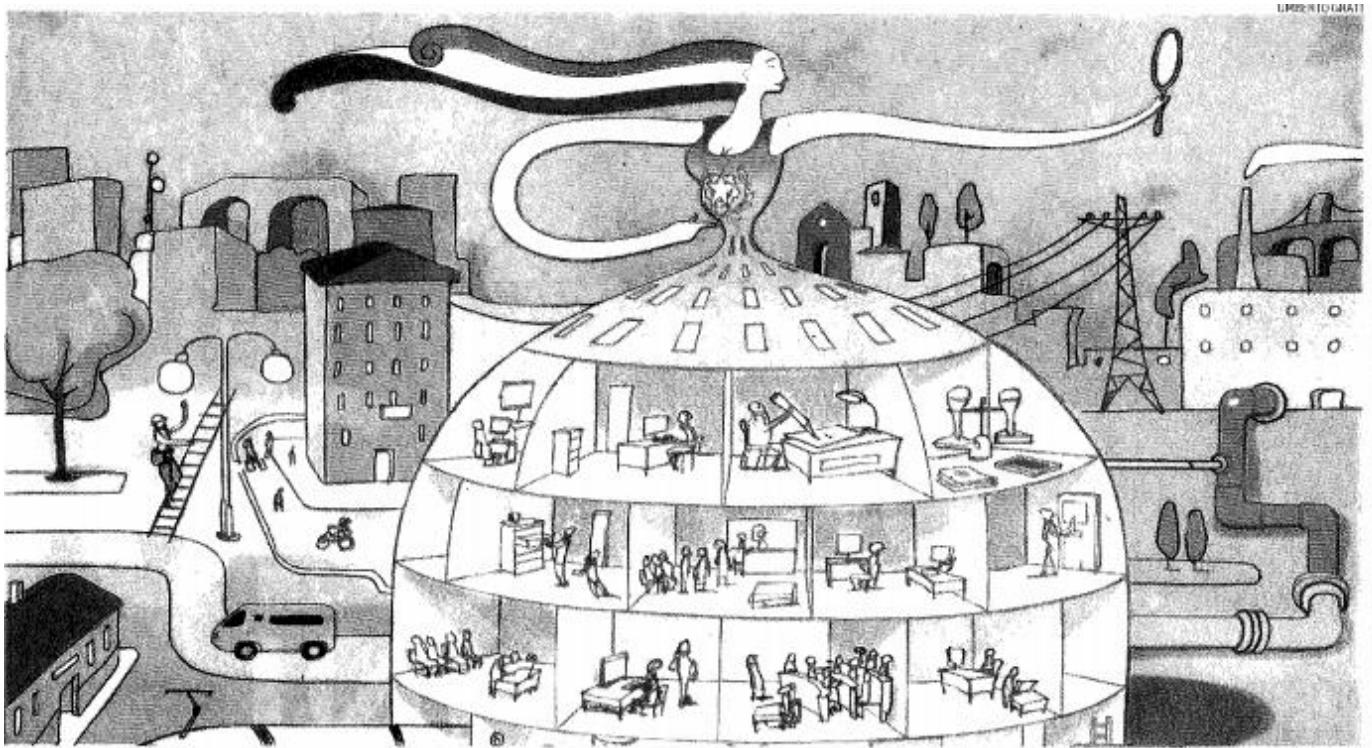
Il whistleblowing

Con la legge approvata mercoledì scorso dalla Camera si aggiunge un altro tassello per mettere al riparo la burocrazia dalla corruzione. Il meccanismo della denuncia di reati o irregolarità da parte dei dipendenti già esiste nel sistema pubblico grazie alla legge 192 del 2012. La nuova normativa estende lo strumento al settore privato e, inoltre, introduce una serie di tutele per i dipendenti che effettuano la segnalazione, in modo da scongiurare nei loro confronti discriminazioni o ritorsioni. Una delle misure previste è il divieto di rivelare l'identità del segnalante, che deve rimanere coperta a meno che non lo richiedano particolari circostanze, individuate dalla legge.

Il premio legalità

Per incentivare le amministrazioni a essere sempre più virtuose e adeguarsi pienamente agli obblighi sulla trasparenza e la lotta alla corruzione, l'associazione «Italian digital revolution» (Aidr) ha istituito il premio nazionale di legalità, che sarà assegnato a gennaio. Domani alla Camera dei deputati (ore 11,30) sarà presentato il software che, attraverso il monitoraggio dei siti delle amministrazioni, verificherà il rispetto di una serie di parametri, sulla base dei quali sarà conferito il premio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operazione casa di vetro

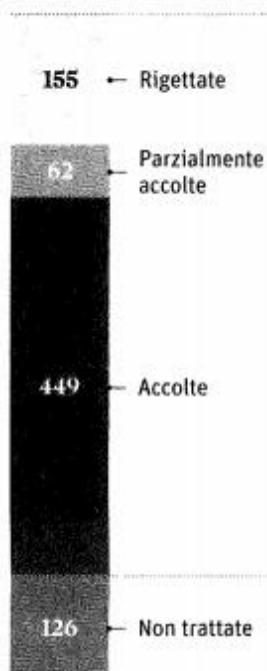
I MINISTERI

Le richieste di accesso e le risposte degli uffici

RICHIESTE 792
PERVENUTE +65,4%*

	Istruzione	149
	Presidenza del consiglio	133
	Economia	120
	Interno	104
	Sviluppo economico	54
	Esteri	50
	Difesa	50
	Infrastrutture	35
	Beni culturali	29
	Giustizia	23
	Salute	17
	Politiche agricole	13
	Lavoro	10
	Ambiente	5

RICHIESTE 666
TRATTATE +94,7%*



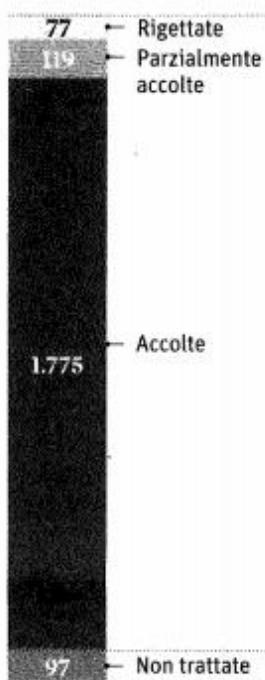
LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Le richieste di accesso e le risposte degli uffici

RICHIESTE 2.068
PERVENUTE +18,1%**

	Regioni	508
	Comuni metropolitani	608
	Comuni capoluogo Nord	583
	Comuni capoluogo Centro	75
	Comuni capoluogo Sud	294

RICHIESTE 1.971
TRATTATE +21,2%**



Nota: dati gennaio-settembre 2017 - Il monitoraggio delle amministrazioni locali è stato effettuato su un campione di 132 enti; (*) Var. % marzo-settembre; (**) Var. maggio-settembre

Fonte: Ministero della Pubblica amministrazione